



# (A)SIMMETRIE. ADRIANA GEORGESCU E SORANA GURIAN: DUE MEMORIE ALLO SPECCHIO

*Jessica Andreoli* – Università di Torino  
jessica.andreoli@unito.it

*Title: (A)symmetries. Adriana Georgescu and Sorana Gurian: The Comparison of two Memories*

*Abstract – Humanly distant, Adriana Georgescu, secretary of General Rădescu, and Sorana Gurian, member of the literary group Sburlător, apparently had in common just the journalistic practice and the anti-Nazi/anticommunist activity. However, at the beginning of the fifties, they published in France two memoirs that describe two of the “-isms” that bent Romania in the twentieth century. Their personal (and painful) experience took shape respectively in the volumes *Au commencement était la fin. La dictature rouge à Bucarest (Hachette, Paris 1951)* and *Les mailles du filet. Mon journal de Roumanie (Calmann-Lévy, Paris 1950)* that denounce the (ill)concealed violence beyond the Iron Curtain.*

*Keywords:* Adriana Georgescu, Sorana Gurian, Romanian Communism, Memoirs, Archive

... pentru orele otrăvite ale unui anotimp în care copacii  
înfloreau fără libertatea oamenilor de a mai fi liberi – sub un cer de  
splendoare, inconștiență și confuzie deplină ...<sup>1</sup>

Nell'aprile del 1952, a pochi mesi dalla sua pubblicazione, la *Revue d'histoire de la Deuxième Guerre Mondiale* cita tra saggi e testi dedicati a *La guerre et la vie intérieure des états* le memorie rumene edite da Adriana Georgescu: “Georgescu-Cosmovici (Adriana), *Au commencement était la fin. La dictature rouge à Bucarest* (23 août 1944-30 déc. 1947), Paris, Hachette, 1951, in-16”, ricordando il ruolo istituzionale che l'autrice

aveva ricoperto nella Romania pre-comunista come “chef de cabinet de Rădescu”<sup>2</sup>. Nell’ottobre di quello stesso anno, un’altra rivista di carattere storico-politico, *Foreign Affairs*, allora tra le più influenti pubblicazioni americane relative agli affari internazionali e alla politica estera, menziona nella rubrica *Recent Books on International Relations* nella sezione intitolata *Eastern Europe* non solo elaborati di carattere saggistico/scientifico, ma anche alcune memorie relative allo spazio comunista europeo, tra cui *Au commencement était la fin. La dictature rouge à Bucarest*. Il redattore, Henry L. Roberts, spende alcune parole a proposito di questo volume – poche, ma significative, considerata la collocazione di queste informazioni in una sezione bibliografica – comparandolo con il diario di Sorana Gurian, *Les mailles du filet. Mon journal de Roumanie*, pubblicato anch’esso in Francia, dalla casa editrice parigina Calmann-Lévy nel 1950:

Two grim stories from Communist Rumania. Both authors were journalists. Sorana Gurian began by working with the Russians and the Rumanian Left, only to trace the path of growing disillusionment, disgust and eventual flight (Italian edition, “Per aver scelto il silenzio,” Florence: Sansoni, 1950, 421 p. L. 1200). Adriana Georgescu was in opposition from the start and her path was the even more painful one of arrest, interrogation and prison<sup>3</sup>.

Si tratta ovviamente di una descrizione estremamente sintetica, *due storie cupe, dure, dalla Romania comunista*, che offre tuttavia alcuni spunti di riflessione. È innanzitutto presente l’idea di “storia”, intesa come narrazione biografica intrisa di valore documentario. Sia Adriana Georgescu, sia Sorana Gurian, qui presentate nella comune ipostasi nobilitante di giornaliste-professioniste, hanno infatti redatto volumi di memorie “a caldo” che, accanto alle vicende che interessano la dimensione privata, tracciano un più ampio quadro, presentando all’Occidente da una prospettiva interna, la Romania contemporanea (degli anni Quaranta del Novecento), celata al di là della Cortina di Ferro<sup>4</sup>. Il fatto stesso di aver associato, o forse messo a confronto, i due testi, *Au commencement était la fin* e *Les mailles du filet*, porta il lettore a domandarsi quali elementi accomunino i due scritti e se esista una sorta di legame tra le due autrici o tra le loro biografie, peraltro molto distanti, laddove non si considerino il contesto geografico e la circostanza storica di provenienza invocati da Roberts (e – oseremmo aggiungere – l’aver

deciso di pubblicare le loro memorie all'estero, in una lingua diversa da quella materna, il francese, la lingua della loro giovinezza e la lingua della libertà). Entrambe, Adriana e Sorana, provengono da ambienti intellettualmente stimolanti, entrambe – figure di spicco politicamente impegnate – hanno vissuto e sperimentato gli effetti dell'instaurazione del comunismo, entrambe si sono trovate nella difficile condizione di salvarsi espatriando divenendo esuli-fuggiasche<sup>5</sup>, entrambe hanno scelto come meta del loro peregrinare Parigi, spinte dall'educazione francofona e dalla possibilità di riconoscersi in una comunità di esuli politici che nella capitale francese aveva trovato un proprio spazio, coagulandosi intorno al gruppo formato da Monica Lovinescu e Virgil Ierunca. Le similitudini, per quanto profonde, sembrano però fermarsi a questi pochi dati di carattere biografico-esperienziale<sup>6</sup>.

### ***Les emmurés vivants: due esperienze a confronto***

Nel supplemento alla rivista *Preuves, Terre Roumaine* (1952), Sorana Gurian propone la propria lettura del manoscritto del volume di Adriana Georgescu nell'articolo *Les emmurés vivants. Adriana Georgescu: "Au commencement était la fin"*<sup>7</sup>, presentato a Marcel Thiébaut, dopo una lettura tanto rapida quanto appassionata, nella speranza che questo "reportage" – *un urlo di rivolta* – non cadesse nell'indifferenza generale. L'articolo – "definito" da T. Krupa un *mea culpa*<sup>8</sup> – si apre con Sorana Gurian e Adriana Georgescu "allo specchio", l'una di fronte all'altra, con le proprie convinzioni politiche, ai lati opposti della barricata, raccontate nella loro diversità:

Il 23 agosto, nel giorno del colpo di stato, sono stata nominata caporedattore del noto [giornale] *Universul*. Mentre Adriana e i suoi compari assistevano costernati al riversarsi di orde russe, io salutavo con gioia l'avanzata dei carri armati sovietici, coperti di polvere e fiori, lungo i viali. Ho firmato il primo editoriale che salutava l'arrivo dell'Armata liberatrice, così come la prima intervista al maresciallo Tolbuhin, a Višinski, a Simonov...<sup>9</sup>

In una colonna Gurian riesce a tracciare sinteticamente le loro posizioni politiche, così come una biografia di Adriana, di cui apprezza la forza delle convinzioni (non condivise). Adriana è per Sorana la personificazione della vittima del regime, non più anonima. Le parole della scrittrice non sono

vuote, ricorda politici di spicco, episodi, conversazioni...<sup>10</sup> Vede entrare la segretaria di Rădescu in una spirale discendente che la porta a essere accusata di "terrorismo"<sup>11</sup> e a vivere il *calvario* delle prigioni comuniste di cui Gurian riesce a individuare i tratti caratterizzanti: la *promiscuità*, la *sporcizia*, il *fetore*, la *fame*, la *malattia*, la *tortura* – aspetti peraltro ben delineati in *Au commencement était la fin*. Sembra però che per l'esule – in base a quanto scritto in questa recensione – la presa di coscienza sulla brutalità della realtà sperimentata da Georgescu avvenga soltanto per il tramite della lettura:

Leggevo il manoscritto: era notte, al di là delle finestre buie infuriava il passato... Mi vergognavo, piangevo lacrime di vergogna. Chi le sapeva tutte queste cose, allora?

Sembrava incredibile: io sapevo che le prigioni erano piene... Ne erano usciti dei miei amici, condannati a dieci, a vent'anni per le loro idee marxiste, ma non potevo credere che loro, che avevano sofferto così tanto, fossero stati a loro volta capaci di... D'altra parte, sembra che nemmeno i tedeschi in buona fede non riuscissero a credere all'esistenza di Dachau<sup>12</sup>.

Il suo è un discorso costruito per contrappunti, due vite che tragicamente si avvicinano senza toccarsi:

L'8 novembre 1946 Adriana era in prigione da un anno. L'8 novembre 1946 mi trovavo sulla terrazza dell'*Ambasador*, uno dei migliori hotel requisiti per le personalità della Commissione alleata di controllo (sovietica) e guardavo la manifestazione organizzata dall'Organizzazione giovanile del Partito nazionale liberale e altri, in onore del compleanno del re. Sebbene fosse stato avvisato, il re era rimasto a Sinaia, sui Carpazi. I giovani ne acclamavano il nome. Vedeva il cielo tempestato di stelle, i tetti resi argentati dalla luna, le ondate della folla, che si accalcava nella piazza, rumoreggiano come le maree. Era una notte profonda, bella, incredibilmente tranquilla. Improvvisamente, dei colpi d'arma. Gli ufficiali intorno a me cercavano di giustificare la situazione incolpando i provocatori. In cielo non c'erano più stelle, la piazza si era bruscamente svuotata, infilzato all'inferriata del palazzo un ferito gemeva a stento [...]. L'ha portato via un'ambulanza sovietica. [...]

Nel 1947, mentre Adriana riconquistava la propria libertà, io perdevo la mia. Non sono stata in prigione. Ero però sorvegliata; "radiata" dal Sindacato della Stampa, ero libera di morire di fame. Avevo pubblicato di recente due articoli contro Ždanov... in *Liberalul*<sup>13</sup>, organo ufficiale del Partito di Adriana, il partito "storico" (felice di avere ben due testi redatti e firmati da una simpatizzante comunista, fortuna di cui non si era rallegrato fino ad allora nessun giornale borghese, la pubblicazione di *Liberalul* è stata sospesa tre giorni dopo averli stampati)<sup>14</sup>.

Se *Les Mailles du Filet* costituisce una lucida denuncia delle ragioni della fuga, vissuta e percepita come tradimento da Sorana Gurian – delusa da un sistema basato sulla soppressione delle libertà civili e umane, da un sistema di cui era stata partecipe e in cui aveva profondamente creduto –, le memorie di Adriana entrano a far parte – secondo questa nota lettrice – di quella “collezione di nobili scritti” dei sopravvissuti alla loro epoca<sup>15</sup>. Tuttavia – in questa recensione – a catturare l’attenzione del lettore non sono lo scarso riassunto del libro di Adriana Georgescu o i dati biografici sulle due autrici; occupa invece un ruolo centrale nel definire la vicenda e il valore di tale pubblicazione, così come la complementarietà dei due scritti, un paragrafo sul finire della seconda colonna di testo, un riferimento a David Rousset, ex comunista, sopravvissuto ai campi di concentramento, che il 12 novembre 1949 aveva pubblicato su *Figaro Littéraire* una lettera in cui denunciava i metodi utilizzati nei campi, chiedendo l’istituzione di un’inchiesta su scala internazionale (puntando per la prima volta il dito anche contro l’URSS, associando in tal modo l’immagine del campo alla realtà sovietica)<sup>16</sup>:

Graziata dal re, Adriana uscì di prigione nel settembre 1947. Il fatto che fosse sopravvissuta non cancellava le colpe di nessuno. Non costruisci il futuro con i condannati a vita. Mi ci è voluto molto per capire. Questo mi ricorda una frase del mio amico Jules Margoline. Mi ha detto che ciò che lo aveva più spaventato del processo di David Rousset è stata l’assenza di comprensione sulle facce dei redattori della rivista *Lettres Françaises*. Questi uomini “liberi” rifiutavano di sentire; le parole “prigione”, “lager”, “torture”, associate all’URSS, non gli dicevano nulla. Presupponendo che leggano il libro di Adriana, faranno spallucce. Non si rendono conto che tra i colpevoli ci sono anche loro<sup>17</sup>.

Pubblicati all’indomani della fuga, il testo di Adriana Georgescu, così come il diario di Sorana Gurian si scontrano con questa realtà, con un “Europa occidentale” che rifiuta l’immagine di un “Europa orientale”, comunista, tremenda, tanto da far passare sotto silenzio volumi di denuncia come questi, il primo intriso di una violenza manifesta, il secondo – il diario di Gurian – capace di raccontare l’assurdo della quotidianità bucurestina – permeata dalla paura, schiacciata da una violenza malcelata – nei primi anni del comunismo<sup>18</sup>,

Sorana Gurian déploie une subjectivité homo- et intradiégétique, incarnée par une femme-écrivain censurée, qui cherche à quitter una Roumanie gouvernée par le régime prosoviétique. Ce journal est une transcription de la vie durant les premières années d'après-guerre et la crise économique, qui prend de l'ampleur en raison de la prise de pouvoir par les « staliniens » en Roumanie<sup>19</sup>.

*Les mailles du filet* è di fatto la storia della presa di coscienza di una simpatizzante comunista del progressivo e costante deterioramento dei valori umani subito dalla società in cui vive, della necessità di allontanarsi (e fuggire) per sopravvivere al clima di pressante violenza in cui tragicamente si trova a (soprav)vivere, una storia che si concretizza nella disperata ricerca di uno straniero disposto a sposarla per denaro per permetterle di ottenere un passaporto con cui uscire dal paese nonostante l'occhio vigile della polizia politica fosse puntato su di lei<sup>20</sup>.

*Au commencement était la fin, un “manifesto” della violenza apparente<sup>21</sup>*

Sul finire del XX secolo, Annette Wieviorka, storica francese, riflette sull'elaborazione e sulla condivisione della *memoria*, “tema portante della coscienza contemporanea” a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, tanto da definire questo periodo “l'era del testimone”<sup>22</sup>. Attraverso queste *testimonianze* redatte e pubblicate dai sopravvissuti, la violenza – contemporanea – che penetra nella quotidianità e la permea diventa soggetto e oggetto della narrazione, una componente rilevante delle retoriche della rappresentazione, protagonista e sfondo della “rielaborazione” soggettiva dell'esperienza traumatica, come anche della rappresentazione oggettiva di una realtà culturale difficilmente accettabile (a posteriori). Il realismo che caratterizza tali narrazioni – come osserva l'antropologo Fabio Dei – assume la funzione di “strategia”, costrutto letterario attraverso cui mettere in scena la dissoluzione storica, culturale, valoriale, umana<sup>23</sup>. Anche Giusi A. Falco, nota specialista di letteratura francese e membro del Groupe de Recherche sur l'extrême contemporain, ritiene che, negli ultimi anni, la violenza sviluppata come tema nelle più svariate “concrezioni dell'espressione creativa”<sup>24</sup> abbia acquisito uno spazio sempre maggiore, subendo un processo di estetizzazione. Attraverso la mediazione

della scrittura e di altri linguaggi artistici e la conseguente creazione-rappresentazione di personaggi – più o meno fondati sulla realtà –, si è quindi dato spazio alla narrazione della violenza che “attraverso le forme della letterarietà” ha permesso a taluni autori di esprimere e condividere “gli aspetti più efferati della natura umana”, spesso recuperando di fatto la memoria storica<sup>25</sup> (divenendo però sempre più spesso un pretesto narrativo<sup>26</sup>).

Al momento della pubblicazione – quarant’anni prima delle riflessioni su recupero della memoria e tematizzazione della violenza proposte – *Au commencement était la fin* viene recepito dal regime (comunista rumeno) – come si evince dalla nota 435/2 conservata nel dossier securista dedicato all’autrice – come mero strumento diffamatorio, un libro in cui è trattato *con uno stile enfatico qualsivoglia sottile terrore comunista delle prigioni*<sup>27</sup>. In una colorita nota rilasciata dalla risorsa Petroniu (nome in codice) al Capitano Dimitru Nătălețu il 6 luglio 1965, il libro viene descritto come manifestazione del comportamento della fuggitiva-traditrice, nemica dell’attuale regime rumeno, espatriata in Francia<sup>28</sup>. La pubblicazione di questo testo, per i contenuti che veicola e per l’autorevolezza della voce-narrante, preoccupa il regime:

Come emerge dal testo, l’autrice è l’ex capo di gabinetto di Rădescu e reporter del giornale reazionario *Universul*. È stata implicata e condannata nel processo all’organizzazione terroristica “T”, graziata per ordine dell’ex re, nuovamente arrestata per attività sovversiva evade e in un secondo tempo riesce a fuggire dal paese.

Il testo ha un carattere autobiografico e contiene una presentazione dei fatti e degli avvenimenti a partire dalla liberazione, fino al 1948.

È una presentazione tendenziosamente snaturata, avversa al regime del nostro paese e all’Unione Sovietica, piena di calunnie indirizzate ai nostri rappresentanti. Intende dimostrare che il paese è dominato dal terrore, che il paese è agli “ordini di Mosca”, che il popolo osteggierebbe i vertici, ecc.<sup>29</sup>

Una preoccupazione che si concretizza nella stesura del rapporto qui menzionato, datato 14 maggio 1952, in cui non solo vengono date ampie citazioni “tradotte” dal francese in rumeno del volume, ma di tali citazioni viene offerta una chiave di lettura, rivelatrice delle *reali intenzioni sovversive e filo-occidentali* dell’autrice. L’ingresso delle truppe sovietiche – paragonate a un’invasione di selvaggi, alle *orde di Attila* verso l’Europa –, la negazione delle *vittorie* dell’armata sovietica<sup>30</sup>, gli

avvenimenti del 6 marzo presentati come un'azione ordita da sovietici e comunisti, l'arrivo del "tovărașul Văsinschi"<sup>31</sup>... Il rapporto conservato presso l'archivio del CNSAS presenta il libro-denuncia di Georgescu come "una serie di menzogne diffamatorie, relative alla situazione del paese, a partire dal momento della liberazione" (tr. n.)<sup>32</sup>,

P. 148: Accusata, è la stessa autrice a dichiarare: "Sono stata maltrattata durante gli interrogatori, insultata, minacciata che se non avessi firmato [la dichiarazione che mi dettavano] sarei o "morta o finita in Siberia". La testa ripetutamente sbattuta contro il muro, ecc. Affamata, privata della mezzora d'aria... Iniezioni per drogarmi. Mi hanno sputato in faccia... (a pag. 105, 108, 111, ecc. l'autrice mostra il modo in cui è stata "torturata" durante gli interrogatori ai servizi segreti).

Un ruolo chiave l'avrebbe avuto al servizio segreto V. Nickolschi, che sarebbe, come mostra pag. 297 degli appunti biografici, "il capo dell'M.V.D. rumeno, una specie di Gestapo del partito"<sup>33</sup>..

L'autore del rapporto, una pagina dopo l'altra, riporta – con un sottile sarcasmo quando Georgescu ripercorre i fatti e con una certa indignazione quando critica il regime e i suoi rappresentanti – non solo le incongruenze riscontrate tra la "vera storia" e il "racconto di Georgescu",

Tanto nel testo quanto nelle "note biografiche" che completano il libro è introdotta un'intera serie di falsità, insulti e calunnie indirizzate ad alcune personalità politiche del nostro paese. Sul compagno Groza: [...] Pag. 297 "Questo ricco rappresentante della borghesia transilvana è incontestabilmente il più docile lacchè che il Cremlino abbia a sua disposizione"<sup>34</sup>

ma sottolinea come il libro rappresenti di fatto un atto di auto-accusa dell'autrice, che ammette di essere stata protagonista dell'attività criminale e sovversiva per cui è stata indagata e condannata.

Questo testo, *Au commencement était la fin*, certamente non veicola verità storiche assolute – come ha già ampiamente dimostrato Petre Țurlea nella ricostruzione storica fondata sui documenti d'archivio *Procesul organizației T*<sup>35</sup> –, ma è scrittura letteraria e autobiografica, in cui la narrazione è inevitabilmente approssimazione, imprecisa e sentita, esperienza registrata e condivisa sulla base del tacito patto stipulato tra autore e lettore<sup>36</sup>. Adriana Georgescu non racconta mezze verità, ma enuclea e inanella una serie di episodi significativi che ritiene propedeutici al

suo racconto e al suo scopo primo: quello di “far aprire gli occhi”, come evoca Monica Lovinescu (Claude Pascal), traduttrice del volume, nell’introduzione all’edizione rumena pubblicata all’indomani della caduta del comunismo:

Non era ancora il 1956 quando ho rivisto Adriana a Parigi. Vivevo ancora nella convinzione che bisognasse aprire gli occhi. Nei caffè di Saint-Germain-des-Prés, [...] abbiamo messo a punto una strategia. Adriana avrebbe scritto una testimonianza e io l’avrei tradotta. Il più velocemente possibile. L’urgenza derivava dalla rapidità con cui si riempivano le prigioni comuniste nel nostro paese. Mi avrebbe quindi portato di giorno in giorno ciò che scriveva durante la notte. Se non avesse avuto tempo, avrebbe scritto da me e avrei tradotto sul momento. [...] scriveva con un solo scopo, “aprire gli occhi”<sup>37</sup>.

Nella mansarda parigina di Boulevard Raspail 44 Adriana Georgescu affida dunque alla pagina scritta i propri ricordi – ciò che *poteva* far riaffiorare dall’oscurità delle celle bucarestine. Ciò che emerge è innanzitutto una panoramica sulla violenza del regime scientificamente declinata, applicata sul singolo e sulla collettività<sup>38</sup>. La violenza è qui intesa e presentata come “azione volontaria, esercitata da un soggetto su un altro”<sup>39</sup>; è al contempo atto di forza ma anche strumento coercitivo per piegare la volontà del soggetto che la subisce, abolendo la “personale libertà di scelta dell’individuo che ne è vittima e oggetto, determinando una soppressione [...] delle diversità identitarie”<sup>40</sup>. Di questa violenza imposta e che coinvolge primariamente il corpo, è manifestazione e manifesto il racconto autobiografico di Adriana Georgescu, testimonianza di una violenza esplicita e unanimemente riconosciuta, che attraversa la sua epoca e la sua vita, tanto da costituire il nucleo tematico da cui si sviluppa e intorno a cui è costruita la narrazione del proprio vissuto.

La prima parte del volume *Au commencement était la fin*, da cui significativamente prende il titolo l’intero testo, racconta gli eventi che hanno segnato la fine della Romania, fine che coincide con la caduta del governo Rădescu annunciata il 2 marzo 1945 da *România liberă* e l’instaurazione del governo Groza (l’inizio): “*Le bourreau Radesco a été chassé du pouvoir.* [...] Le 6 mars, le gouvernement est constitué. Je n’ai pas besoin de lire les noms de ceux qui le composent. Ces noms se trouvaient déjà sur la liste qu’a déposée il y a neuf jours Vichinsky sur

le bureau du roi Michel”<sup>41</sup>. I mesi nascosta a Câmpulung dall'estate del 1943, ricercata dalla polizia politica per gli articoli in cui aveva espresso il proprio pensiero non solo sui film tedeschi ma anche sulla ferocia razziale nazista, l'attività di preparazione e stampa di volantini di protesta che la trasformano – *inconsapevolmente?* – in un *elemento politico* rilevante agli occhi della resistenza, l'arrivo prepotente e aggressivo dei “russi-liberatori” e la conseguente decisione di tornare in una Bucarest ormai sconosciuta, inospitale, tappezzata da cartelloni di Stalin, nelle cui strade si rincorrono slogan comunisti... Georgescu ripercorre gli episodi che la convincono ad accettare il posto di reporter (politico) per il giornale *Viiitorul* in cerca di un corrispondente al Ministero degli Interni e, successivamente, la carica di capoufficio affidatale dal Primo ministro Rădescu. È però nella seconda parte dell'autobiografia « *Je, soussignée, déclare...* » – incentrata sull'arresto, sull'inchiesta, sul processo e sull'incarcerazione – che la violenza che aleggiava sulla città si concretizza nelle fattezze di colui che interroga, nelle parole, offensive, di investigatori e carcerieri, nei gesti aggressivi e nelle torture fisiche e psicologiche a cui viene sottoposto l'io narrante.

La seconda parte del volume si apre dunque sulla scena dell'arresto, episodio di cui traspaiono innanzitutto la concitazione del momento e la forza bruta dei poliziotti che esercitano “il diritto”:

Ce 29 juillet 1945 je sors de la maison du général Radesco en poussant devant moi mon vélo. Deux voitures stoppent brusquement et me coincent.

« Les papiers de la bicyclette. Nous sommes informés que tu l'as volée. Grimpe dans l'auto. Tu es arrêtée. »

- Pourquoi n'osez-vous pas dire la vérité ? Vous m'arrêtez parce que je sors de la maison du général Radesco. Je suis son avocate. »  
J'ouvre mon sac et leur tends la procuration... et la carte du vélo.

« Nous n'avons que faire de ta procuration. Tu es arrêtée. Allez, grimpe avant que nous te fassions monter nous-mêmes. »

Je lance le vélo sur eux et me mets à courir sur le boulevard. [...] Je me sens attrapée par les bras.

« Ne crie pas. Ne tourne pas la tête »<sup>42</sup>

La sequenza prosegue con Adriana che, nonostante le minacce, urla e cerca aiuto tra i passanti, venendo poi forzatamente fatta salire sull'auto, minacciata con una pistola, chiamata *terrorista*,

« Enfin, voilà la terroriste ! »

J'éclate de rire. Je suis contente parce que je n'ai pas été fouillée et que mon chignon ne s'est pas défait.

« Vous voulez probablement parler de vous. Vous me faites arrêter dans la rue sans mandat d'arrêt. Du point de vue juridique... »

Le type blond se dirige vers moi.

« Tu ferais mieux de la boucler. Tu veux tâter de la Sibérie ? Après avoir fermé à clef le bureau de Teohari Georgesco, il te faut encore un mandat d'arrêt ?

- C'est parce que j'ai fermé ce bureau à clef que je suis terroriste. Tout s'explique !

- Bon, tu es impertinente. On va pouvoir s'amuser »

Il lève la main. Une gifle. Deux. Trois. Je ne peux plus compter. Enfin il s'est arrêté.

« Qui étaient les personnes que le général te demandait de voir de sa part ? Avec qui assurais-tu la liaison ? »

Les joues me brûlent et je sens dans la bouche un goût de sang. Je ne peux pas parler. Je leur tends la procuration. Ils m'arrachent le sac des mains.

« Combien de manifestes as-tu distribués ? »

Je hausse les épaules.

« Nous te délirons bien la langue, ne t'en fais pas ! Nous ferons tout pour ça. Nous t'attendons depuis si longtemps. »<sup>43</sup>

Fin dal momento dell'arresto, Adriana Georgescu subisce ripetute violenze verbali, fisiche, ma anche psicologiche. Viene per esempio rinchiusa in una piccolissima cella al Ministero degli Interni subito dopo il primo interrogatorio. Privata persino dello spazio per muoversi, scrive:

Une porte s'ouvre... Je suis poussée dans le noir. Je ne vois rien. J'essaie de m'asseoir. JE n'y arrive pas. Je veux me tourner. Impossible. La pièce a les dimensions d'un cercueil, un cercueil debout. Je veux m'appuyer au mur. Je sursaute : les murs sont couverts de tôle humide, glacée. J'ai soif, ma tête se fait lourde. L'entends des pas. Le silence. Puis un autre bruit, très fort, très près : les battements de mon cœur. Peu à peu, je commence à voir danser devant mes yeux des étoiles rouges, des cercles jaunes, encore des cercles jaunes. Les cercles tournent, tournent... Je reviens à moi. Je suis étendue sur le ciment du couloir. Je passe la main sur le visage : mes cheveux sont mouillés<sup>44</sup>.

Mancanza d'aria, buio, impossibilità di sedersi e riposare, sete, paura... Sono, come le botte, una strategia volta a coartare l'altrui volontà, per dirigerne gesti e pensieri. Riportata di peso in ufficio, di fronte allo stesso uomo biondo, Georgescu si trova davanti un foglio da firmare.

La firma è il prezzo della libertà. Non firmare significa altre violenze, reiterate, volute, esercitate in modo consapevole (e con un certo piacere) da parte dei propri aguzzini:

L'homme blond me met un bandeau sur les yeux, me tire les mains par derrière et me met des menottes. Les premières sont trop larges.

« On renonce aux menottes, camarade ?

- Non. Pour elle, nous ne reculons devant aucun sacrifice ».

Ils éclatent tous de rire.

« Je vais essayer celles-là. »

Quelqu'un me tord les poignets. Les menottes me serrent. Elles sont lourdes. J'ai l'impression que je vais tomber sur le dos<sup>45</sup>.

Il racconto che Georgescu fa della propria esperienza giudiziaria è un continuo crescendo, una spirale di violenza. Durante un interrogatorio viene insultata, costretta a denudarsi, picchiata:

Un autre intervien:

« Tu es vraiment bouchée. Déshabille-toi, quoi. »

Je recule d'un pas. J'ai la chair de poule.

« Allez, déshabille-toi. »

Maintenant il hurle. Je reste figée sur la place.

« Tu n'entends plus, non ? Déshabille-toi. »

Je suis glacée, mes jambes tremblent. J'arrive à reculer encore d'un pas.

Je retrouve le mur, je m'appuie.

Deux d'entre eux se sont levés et se dirigent vers moi. L'homme-rat hurle :

« Tu n'as pas le droit de t'appuyer au mur. Déshabille-toi ! »

Les deux hommes m'empoignent. Je me débats. Ils rient. LA chambre tourne autour de moi. Ma tête reste prise dans la robe qu'ils ont tirée. La combinaison glisse. Je ne peux plus me retenir, je ferme les yeux et je donne des coups de poing et de pied à droite et à gauche. Je suis saisie, et ma tête est cognée contre le mur. J'entends le bruit. Une gifle encore. Ils m'ont lâchée. J'ouvre les yeux, me tourne, retrouve le mur, me plaque contre lui. Ils rient de nouveau et me jettent une salopette. Je me penche pour la prendre. Ma tête est attirée par le plancher comme par un aimant. Je n'arrive pas à saisir la salopette. Un homme la prend et me passe.

« C'est ça, putain réactionnaire, nous allons t'habiller comme une petite poupée. Tu fais beaucoup de chichis, mais nous sommes gentils, nous nous sommes patients ! »<sup>46</sup>

È questo il momento in cui Adriana vede cominciare a sfumare la propria immagine, l'identità di giovane avvocata politicamente impegnata, la professionista rispettata negli uffici ministeriali, per

trasformarsi in detenuta politica – protagonista di un’inchiesta e di un processo politico che è di fatto mera messa in scena – a cui gli aguzzini sentono di potersi rivolgere con i più disparati appellativi “chienne, vipère, putain”<sup>47</sup>. Nessuna presunzione di innocenza, nessun diritto. Persino il proprio corpo, assetato e affamato, diventa strumento di tortura con la propria debolezza e i propri bisogni. Adriana vive la privazione: dello spazio, dell’oscurità (durante la notte) e della luce (durante il giorno), della privacy (l’occhio di guardiani e poliziotti è vigile su di lei, anche attraverso lo spioncino della cella), di acqua e cibo (viene affamata e drogata, tanto da decidere di rifiutare il cibo per difendersi dagli interrogatori, spaventata da ciò che avrebbe potuto firmare, all’idea di danneggiare non solo se stessa, ma anche qualche altro povero malcapitato), della salute (subisce diversi interventi senza anestesia, si ammala di tbc, perde i denti per la mancanza di igiene e di cure, e per le botte ricevute durante gli interrogatori).

Nelle settimane che precedono il processo all’Organizzazione T Adriana viene ripetutamente interrogata, minacciata e picchiata. Il suo corpo lentamente perde ogni traccia di femminilità, ogni legame con il mondo esterno, per sopravvivere alla violenza di cui è oggetto e strumento. Colpita con ogni genere di utensile e sbattuta contro ogni superficie, forzata a firmare dichiarazioni contro la propria volontà, drogata:

« Tu signes? »  
 Je me tais. [...]  
 « Tu signes ? »  
 Je regarde la manche qui voltige au-dessus de ma tête. [...]  
 Le premier coup m’atteint à la cuisse. Le deuxième en plein visage. Tout siffle, tourne. Je me tords. Tout le monde crie. Moi aussi ? Je mords, mords le mouchoir dans la bouche. La cuisse, encore la cuisse. Les cercles. Le jeune tourne, tourne, se rapproche. Je ne sais plus rien.  
 Depuis quand suis-je étendue sur le lit ? Ai-je eu un cauchemar ? [...] Je veux me tourner. La cuisse me brûle. Je la touche. La salopette est collée à la peau. J’essaie de la détacher. Je crie. [...]  
 De pas. S’arrêtent. La porte. Un homme en blanc. Tient à la main une seringue. [...]  
 Je me réveille encore engourdie. Dehors, il fait jour. Sur mon lit une boulette de maïs. J’essaie de me relever. Je crois me rappeler que... ai-je rêvé ? Ai-je vraiment pris ces couloirs. Il y avait l’homme-rat qui me tendait. Je ne sais pas. Je veux me mettre debout, et je ne réussis pas. La

piqûre. Qu'est-ce qu'il y avait dans l'ampoule ? Si je n'ai pas rêvé ? Si j'ai signé ? Ils vont les arrêter ?

Plusieurs jours ont dû passer. Je ne sais pas combien. Je n'arrive pas à compter. Une seule pensée : après la piqûre, ai-je signé quelque chose ou non ?<sup>48</sup>

E infine violentata dai guardiani della prigione, che non esita a definire "une maison close".<sup>49</sup>

Je gis sur la planche. Iulisca est venue se mettre près de moi. Elle pleure. C'est la première fois que je la vois pleurer. Elle tient ma main et la serre chaque fois que les pas semblent vouloir s'arrêter devant la porte. Puis elle commence à me faire des signes. Elle veut me parler. Elle met ses deux mains sur le ventre puis me montre du doigt le couloir. Elle dirige ensuite le doigt vers moi. Elle tient maintenant entre les mains une bouteille imaginaire et fait semblant de boire, boire. Ses yeux s'agrandissent, terrifiés. Je lui fais un signe interrogatif. Je ne comprends pas, je ne veux pas comprendre. [...] Elle repose une main sur son ventre, me désigne obstinément de l'autre.

Il fait brusquement très chaud dans la cellule. [...]

La nuit passe plus difficilement. Je n'arrive pas du tout à dormir.

La porte s'œuvre, deux gardiens me tirent par la main. Dans le bureau d'enquête. L'homme-rat n'est pas là ; les autres non plus. Seulement des gardiens et, sur la table, des bouteilles d'alcool.

Je comprends maintenant le tremblement hystérique de Iulisca. Où l'att-on emmenée ? Dans une autre cellule ?

Les enquêtes. La nuit quand le personnel d'enquête est parti. Ceux qui sentent l'alcool. Ceux qui n'ont pas la permission de quitter la prison...<sup>50</sup>

Un evento evocato nel libro e apertamente denunciato al processo:

Un autre gardien m'apporte de la soupe dans ma gamelle. Je jette la soupe par terre dès qu'il est sorti. J'ai peur qu'ils veuillent m'empoisonner. J'ai peur de tout.

La nuit. Des pas s'arrêtent devant ma cellule. La porte s'œuvre : « 17, à l'enquête. »

Dans le bureau, Nikolsky et trois autres figures inconnues.

« Signe ce papier. »

Je lis : « Je, soussignée, déclare avoir pris connaissance de mon dossier et avoir été bien traitée à l'enquête. »

Tu signes, chienne ?

Non, je préfère écrire<sup>51</sup>.

Nous n'avons droit chacun qu'à trois minutes de déposition. Les avocats protestent en vain.

Mon tour vient enfin. Je me lève. Que dire d'abord ? [...]

« Monsieur le président, le Service secret nous a enlevés il y a deux jours de la court martiale pour nous forcer à donner des déclarations comme quoi nous avons été bien traités à l'enquête. Si nous avons été bien traités, pourquoi le Service secret avait-il besoin de ces déclarations ?

« En vérité, voilà comment j'ai été maltraitée à l'enquête : insulté. Menacée. « Si tu ne signes pas, c'est la mort ou la Sibérie. » Frappée. La tête cognée systématiquement contre les murs. Fustigée avec une manche remplie de sable. Régime cellulaire. Affamée. Privée de la « ration d'air ». Cachot. Gardée des heures debout sur la pointe de pieds jusqu'à ce que je m'évanouisse. Piqûre pour me droguer. Giflée. Ils m'ont craché en plein visage. Je demande une expertise médicale pour pouvoir montrer aux médecins le résultat d'autres méthodes d'enquête que je préfère ne pas dire devant la salle<sup>52</sup>.

Je me lève. Il y a un tel silence que j'entends mes pas. J'ai l'impression de me voir de l'extérieur, d'assister à la scène. Ce n'est pas moi qui arrive devant la table du tribunal, ce n'est pas moi qui ouvre la bouche pour montrer mes dents qui bougent, branlent ; c'est n'est pas moi qui prends la main du président pour lui faire tâter mon crâne qui est tout bosselé, ce n'est pas moi qui tire tranquillement la manche de ma robe pour lui faire voir la gale et la peau tuméfiée et violette. [...] Lorsque vous étiez directeur des prisons, sous Antonesco, arrivait-il aussi que tous les agents ivres du Service secret convoquent la nuit les détenues pour de suppléments d'enquête d'un genre assez spécial ? Et puisque, vous avez l'air de ne pas vouloir comprendre, je vais être tout à fait claire<sup>53</sup>.

Il detenuto, oggetto da sottomettere, privato della propria individualità e umanità, strumento attraverso cui raggiungere uno scopo: rendere solide le inesistenti accuse su cui si fonda un processo-farsa, è quindi presentato – con consapevolezza – da Adriana Georgescu in tutta la sua debolezza – sottomesso e violato – e in tutta la sua forza, nelle parole inascoltate spese in udienza e in quelle destinate a un pubblico sordo, ipocritamente incredulo: "Monsieur le président, rien au monde ne nous empêchera de dire la vérité. Et, la vérité, c'est que ce procès est une farce montée par le gouvernement, qui veut transformer le pays en une immense prison"<sup>54</sup>.

### **"Note da un diario steso senz'alcuna preoccupazione letteraria"<sup>55</sup>: la violenza impalpabile**

In un certo senso il diario di Gurian racconta una violenza *diversa*, non necessariamente fisica o brutale. Ciò che fa è infatti dipingere

un'atmosfera, evocare il clima di cupo timore che si diffonde e si radica nei primi anni del regime comunista, quando non si discute ancora apertamente di incarcerazioni e violenze (note, ma sottaciute), ma, più chiaramente, si percepisce la paura nelle imposizioni “dall'alto” – e nel tacito assenso “dal basso” – che Gurian definisce “terrore legale”<sup>56</sup>.

Io so che cosa sia l'angoscia, io so che cosa sia l'ossessione di una denuncia calunniosa, io so che piacere sia avere una domestica spia, dinanzi alla quale si ricorre a una lingua straniera per dire anche le cose più innocenti e che si ha terrore di urtare... Io so come si dorma quando non si ha il diritto di chiudere a chiave gli usci, di notte... E come si ascolti la radio dopo aver coperto l'apparecchio telefonico con cuscini e coperte... Io so tutte queste cose perché sono vere, perché succedono da noi. [...] Degli amici (è vero che erano rei confessi, perché erano stati grandi negozianti, grandi industriali, cioè nemici di classe!) furono svegliati di notte, portati via in pigiama e veste da camera, nei neri carrozzi cellulari e si ritrovarono, dopo settimane orribili di viaggio in carri-bestiame con inferriate, in Siberia. [...] L'atmosfera in cui viviamo può sembrare serene, può perfino fare una buona impressione ai visitatori superficiali, i quali stimano che una vita di gran fatica e di piccole gioie sia in complesso molto soddisfacente; ma un'atmosfera simile disgrega a poco a poco le coscienze, corrompe tutto ciò che avvolge [...] sembra così inoffensiva sotto la sua maschera pacifica e quotidiana, tessuta solo di ipocrisie, di viltà, di menzogne [...] ci si abitua come all'aria viziata di una stanza in cui si vive senza mai aprire le finestre<sup>57</sup>.

Questa “autobiographie fabulée”<sup>58</sup> – redatta da una scrittrice – aggiunge però alla schietta rappresentazione della realtà di *Au commencement était la fin* una componente di raffinata letterarietà che si concretizza in un io-narrante che oscilla tra reale e immaginario, tra autenticità e finzione, generando inevitabilmente una certa ambiguità. Se la tematica autobiografica è infatti centrale (e intrinseca) nella forma diaristica, dove costruzione testuale, date, nomi creano un'illusione di realtà, esiste anche una forte tendenza estetizzante, che si concretizza nella frequente integrazione di particolari fittivi o di stralci tratti da altri testi lirici e narrativi<sup>59</sup>.

«Ann era allora come una polla stillante che sprizza fuori, che balza sulle rocce, spruzzandole di schiuma, per precipitarsi, di cascata in cascata, dall'alto della montagna sempre più in basso verso la pianura, sempre più frettolosa, più viva, più brillante, assetata di paesaggi, di cielo, di spazio – e che finisce per stendersi liberamente, ampiamente,

scintillando sotto il sole, ignorando superbamente la metà di questa corsa sfrenata e trionfante, la dispersione irrevocabile e silenziosa nel mare. Cascata fredda e vertiginosa, crollo tra sassi e sabbia, ma sempre chiara, sempre limpida, nonostante il fango, nonostante l'argilla». («Le città sotto le nubi»: il mio futuro romanzo)<sup>60</sup>.

La scrittura del diario è probabilmente per Gurian un modo per “evadere”, superando “la tensione in cui viv[e]”<sup>61</sup>, seguita continuamente, spaventata dalle proprie parole custodite in un cassetto:

Un'altra perquisizione, stano notte. Tremavo dalla paura che i poliziotti scoprissero il mio manoscritto. Hanno aperto è vero, i cassetti della mia scrivania, ma siccome il mio diario è cacciato in una busta su cui ho scritto «Elementi di Marxismo», non si sono curati di sfogliarlo<sup>62</sup>.

Della dualità di quest'io narrante che si muove tra realtà e letterarietà è probabilmente cosciente anche l'autrice quando annota:

Io non voglio drammatizzare le cose... io sono riuscita, così almeno spero, a evitare finora il tono indignato, il tono «tribuno popolare» di cui usano e abusano tutti i comunisti, da noi. Vorrei davvero che questo diario fosse soltanto una cronaca esatta, la semplice cronichetta di un'esistenza come tante altre. Ho perfino paura di sembrare in queste note, troppo disperata! Rifuggo dal voler dare l'aspetto di una tragedia teatrale alla nostra esistenza... la quale non ha nulla di spettacolare... La miseria non ha mai colori violenti e gli scenari che essa appresta sono sbiaditi e polverosi, sbrecciati e sfilacciati come tutto ciò che esce dal magazzino del trovarobe. Insomma, non si tratta della mia vita in particolare ma di quella degli altri, di quelle che l'odio, l'invidia, la gelosia, la maledicenza hanno sacrificato al mito di una dottrina inesistente<sup>63</sup>.

La primavera del 1949 con le strade di Genova – la “Terra Promessa”<sup>64</sup> – percorse “come in sogno”<sup>65</sup> segna l'epilogo del diario rumeno di Sorana Gurian, diario che il 16 novembre 1950 la tipografia fiorentina L'Impronta, su commissione della casa editrice Sansoni, finisce di stampare con l'evocativo titolo *Per rompere il silenzio*. Sfuggita alle maglie della strangolante rete comunista, “questa donna sorridente [che] ha detto no a Andres Viscinsky”<sup>66</sup> pubblica un libro che di fatto rappresenta la sua “complessa esperienza intellettuale e morale” di scrittrice<sup>67</sup>. L'edizione italiana del volume propone una nota introduttiva di Gurian con la quale l'autrice non solo incardina il volume in uno specifico genere

– quello diaristico –, ma colloca e definisce se stessa all'interno del campo letterario – come scrittrice impegnata nella difesa delle libertà, della verità e dell'arte contro menzogna, oppressione e propaganda:

Propongo alla meditazione dei lettori queste note di un diario steso giorno per giorno senz'alcuna preoccupazione letteraria, perché, scrivendolo, ignoravo se avrei mai potuto servirmene. Mi sono ben guardata dall'indulgere a certe esigenze di pensiero e di stile, per conservare invece ai fatti il loro significato di «fatti di cronaca», in tutta la loro laida piettezza. Credo che, spogli di qualsiasi fronzolo, nudi come sono, miserabili, quotidiani e grigi, essi parlino più chiaramente di tutti i discorsi, di tutte le teorie. [...] Le mie note sono solo una testimonianza: la testimonianza di uno scrittore che ha preso posizione per la verità<sup>68</sup>.

Gurian dedica agli amici rimasti “laggiù” le proprie parole, il racconto della propria quotidianità, narrata giorno dopo giorno sullo sfondo dei fatti di cronaca che caratterizzano quegli anni, per mostrare al pubblico francese – asserisce Virgil Ierunca – “le drame des écrivains et des artistes que le parti communiste soumet à toutes sortes de censures, menaces”<sup>69</sup>, forse “parafrasando” i fatti. A tal proposito Gurian scrive nel proprio *diario*: “Quando sarò dall'altra parte della cortina di ferro [...], bisognerà che io dica, ch'io gridi la verità”<sup>70</sup>. Ma leggendo *Les mailles du filet* è impossibile non chiedersi se l'autrice voglia dare testimonianza della tragedia collettiva:

Le tragedie, ai nostri tempi, non sono né spettacolose né chiassose; e non hanno nemmeno bisogno di scenari. Non più un'alta scena, non più palazzi, non più anfiteatro. Gli alti muri tetti dei Burgravi e le sale quattrocentesche sono state demolite dal tempo. Davanti a un informe sipario grigio, tra le quattro pareti di una cella, o semplicemente davanti a uno specchio, la tragedia svolge le sue spire. [...] La nostra tragedia non ha più voce. Come un serpente a sonagli, essa si spiega e si drizza e si avvinghia intorno a noi<sup>71</sup>;

della dilagante paura d'esser denunciati:

27 agosto

Diciamo usualmente: “X. è uscito di prigione, Y è stato arrestato, Z è dentro da sei mesi”. Ci sembrano cose naturalissime. Chi non è mai stato in prigione, ci diventa sospetto<sup>72</sup>;

del clima opprimente e oppressivo della Bucarest povera degli ultimi anni Quaranta:

Da parecchi giorni la città manca di pane. Dalle sei del mattino le massaie fanno la coda dinanzi alle imposte dei fornai. Quando arrivano i carretti carichi di pane, la folla si precipita, strappa il cocchiere giù dal seggiolino e saccheggia tutto. [...] A poco a poco le merci scompaiono. L'altro ieri, una voce persistente commosse tutta la città: si diceva che ci sarebbe stata una nuova stabilizzazione. Come pazza, la gente si precipitò nei negozi, a comprare di tutto, a investire il denaro in tutto quello che poteva trovare negli scaffali spogli. Degli impiegatucci compravano maglioni di lana a dozzine. Ci si batteva per qualche chilo di zucchero, ci si strappavano le conserve, le cotonine. Il giorno dopo, una nuova diceria si sparse, si dilatò, s'impone: questa volta erano i biglietti da mille lei che non valevano più nulla. [...]

No, nessuna tregua. Si fanno arresti a tutto andare. La gente scompare come il diavolotto delle scatole a sorpresa. I bene informati, dicono, che per il 23 agosto, anniversario del colpo di stato contro la Germania, ci saranno arresti in massa. In massa, o a dozzine, è poi lo stesso. Viviamo giorni di panico...<sup>73</sup>;

o del proprio dramma personale, quando compromessa perde infine la propria posizione e il sostegno di importanti personalità – tra cui il Ministro del Commercio (fidanzato con la sorella), il Procuratore Generale della Repubblica (ex collega di università), il Presidente dell'Assemblea Nazionale (estimatore della sua produzione letteraria) – divenendo una sospettata politica<sup>74</sup>. Gurian è parte di quella “classe media”, intellettuale (non allineata), condannata alla disoccupazione<sup>75</sup>, accusata di essere “reazionaria” per aver rivendicato il proprio diritto d'espressione<sup>76</sup>. La “scrittrice che è in me rivendica il diritto di essere se stessa”<sup>77</sup> e nel farlo si trova condannata “a morire schiacciat[a] nel silenzio come una cimice sul muro”<sup>78</sup>, senza la possibilità di pubblicare e nella miseria materiale.

L'attesa della partenza, della fuga, si concretizza in *Les mailles du filet* nell'immagine di un “letargo invernale”<sup>79</sup> durante il quale Sorana Gurian sperimenta la tragicità della propria condizione di donna bracciata, spaventata all'idea di essere scoperta, di vedere svelato il proprio pseudonimo e il proprio imbroglio, di essere denunciata, di essere scoperta dall’“ordigno poliziesco”

Comincio a avvezzarmi alla mia parte di donna bracciata. [...] Voglio pensare a una cosa sola: sono tornata anche questa volta sana e salva dall'antro delle bestie feroci.

No, non sono bestie feroci: sono soltanto congegni dell'enorme ingranaggio poliziesco, entro il quale si svolge la vita del paese. Un ordigno inestricabile i cui cerchi concentrici girano, maciullano, sopprimono la materia palpitante che il loro moto rotatorio ha afferrato, impigliato, aspirato. [...] Inumano e astratto l'ordigno poliziesco è diventato un idolo. Lo si serve, non lo si controlla più. [...] La macchina poliziesca ha mille facce: e anche mille ripieghi. Chissà dove, in fondo a quest'accozzaglia di cerchi, in questo labirinto di corridoi, di celle, di camere di tortura, di archivi, di schedari, di uffici segreti, di sotterranei<sup>80</sup>.

In questa rinnovata “epoca delle catacombe”<sup>81</sup>, Gurian si fa portavoce di una violenza che si presenta sotto forma di minaccia: quella di vedere rinchiudere il marito ‘sotto contratto’ “in una cella fredda e buia” a pane e acqua<sup>82</sup>, affamato e picchiato (“perché si sa picchiare da noi, nella polizia” – le viene detto in procura<sup>83</sup>), vedendo dunque svanire la sua unica possibilità di fuga e salvezza:

Questa volta è venuto un agente in borghese a chiamare me e Giovanni. Ci conduce alla questura come due borsaiuoli colti in flagrante. Ancora il piccolo Siposh [commissario della Questura centrale], giallo, malefico, lustro di grasso e di brillantina. Ad ogni tratto, la solita domanda: - Quanto abbiamo rispettivamente pagato e intascato per questo matrimonio? – A un segno di Siposh, mi fanno uscire e mi conducono in un nuovo ufficio. Un ufficiale, del servizio d’informazioni del ministero degl’interni, con l’uniforme grigia filettata di rosso, che assomiglia tanto a quella degli ufficiali della N.K.V.D. di Beria, è seduto dietro una scrivania. Un incartamento in cui riconosco la mia fotografia è aperto davanti a lui. Fa finta di non avermi vista entrare e sembra immerso nella lettura. Sento che mi si piegano le ginocchia e mi affanno a restare padrona di me. Io so che il grande pericolo per me, è che la Polizia scopra la mia identità letteraria. La buona donna Rimondi nata Tal dei Tali..., moglie di un cittadino italiano disoccupato, la quale ha dichiarato: 1º) di aver frequentato solo il liceo; 2º) di aver dato, per vivere, lezioni di russo; 3º) di non aver mai esercitato altra professione, è, niente di meno, la romanziera Tal dei Tali, membro della Società degli Autori e del Sindacato dei giornalisti, che è stata redattrice politica di vari giornali, ecc. e da due anni, in seguito alla pubblicazione, da parte sua, di articoli reazionari nei giornali di destra, è diventata una sospetta politica, «la reazionaria N. 1», ecc. Dato che il suo matrimonio col cittadino italiano R. è fittizio ed è stato contratto coll’intenzione criminale di varcare clandestinamente la frontiera, dev’essere punita coi dieci anni di prigione previsti in questi casi dal Codice Penale, articolo... Aspetto che l’ufficiale alzi la testa e incominci questa requisitoria. Ho paura come un assassino che si giuoca la testa. Il mio delitto è di aver

sostenuto, sulla funzione dello scrittore, opinioni contrarie a quelle dello Jdanov! Il mio delitto è rimasto impunito... Fino a quando? Perché il fatto di avermi interdetto di scrivere, di guadagnarmi la vita, non è nulla...<sup>84</sup>

La minaccia dell'arresto trova applicazione, non limitandosi ad aleggiare, in altri casi, come quello di T., giovane scrittore:

Per aver detto ad alta voce, alla mensa dove mangiava, che Churchill era un buon trippone, T. [...] è stato arrestato ed è rimasto due mesi in carcere. Quindici poliziotti si son dati il cambio per picchiarlo: avevano sentenziato che era un agente dell'*Intelligence Service*. Non so come abbia resistito... Quando è venuto a vedermi, senza un dente, con i capelli bianchi e l'aria di uno spettro, mi sono messa a piangere. [...] Mi alzo per sparcchiare e, mentre porto via i piatti sporchi, mi dico che il sorriso di questo giovane di 25 anni, sdentato come un vecchio, è più di quanto io possa sopportare<sup>85</sup>

o nel caso dello zio del marito, prototipo del capitalista, che "quando possedeva due grandi fabbriche aveva messo da parte un bel gruzzolo in dollari, in una banca svizzera"<sup>86</sup>, talmente spaventato da descrivere l'esperienza carceraria in termini positivi:

Ormai il paziente è tornato a casa da una settimana. Noto tutto questo solo adesso, con un sorrisetto ironico... e un po' amaro. Questi accidenti fanno parte della nostra vita, della nostra atmosfera. Non ci sono più leggi, né sicurezza. Siamo in preda all'arbitrio. Quello ch'è successo allo zio di Giò può succedere anche a me in qualsiasi momento, con qualsiasi pretesto... [...] Vado con Giò a fare una visita allo scampato. Ci parla della prigione, «una meraviglia per la pulizia», del buon trattamento, delle celle comode... Noi sappiamo che sono tutte bugie. Come tutti quelli che ne sono usciti, è pieno di paura. Non ha fiducia in nessuno e rabbividisce mentre parla. Atterrito, non sa più cosa inventare per farci credere che dice la verità<sup>87</sup>.

Ad eccezione di pochi casi esplicati, la violenza descritta da Gurian è quindi silenziosa, infida... più vicina a quella violenza inapparente cui faceva riferimento Falco, pur non rientrando nella definizione proposta nel suo saggio. Si tratta infatti di una violenza che aleggia, di cui si ha sentore ma di cui non si parla apertamente, di cui tutti conoscono esistenza e portata. In questo testo finzionale che mima la realtà, Sorana Gurian è autrice e personaggio, trasla la sua realtà, ridisegna la quotidianità di un paese soffocato dalla paura determinata da

una violenza di cui non si vedono – o forse non si ammettono – i segni concreti. La violenza è tacita e tacitamente accettata, perché in quel terrore che è diventata la quotidianità, in un modo o nell'altro, sono sprofondati tutti.

## Conclusioni

Sfugite a un regime repressivo fondato sull'esercizio (coercitivo) del controllo, Adriana Georgescu e Sorana Gurian presentano all'Occidente un primo ritratto della Romania comunista. T. Krupa osserva come "Le livre de Gurian deviendra, à côté d'*Au commencement était la fin* d'Adriana Georgescu-Cosmovici [...], l'un des témoignages les plus importants sur l'ascension des communistes au pouvoir en Roumanie"<sup>88</sup>. Al di là dei limiti di tali narrazioni è dunque interessante osservarne il valore di documento storico, la rappresentazione che hanno saputo dare di un'epoca, di un passato vicino, degli eventi che le hanno viste protagoniste e che hanno ricostruito adottando una prospettiva personale, trasferendo la propria percezione nella descrizione dei fatti.

La brochure pubblicitaria edita dalla Librairie Hachette di *Au commencement était la fin* prometteva:

un livre qui pourrait être le plus imaginé et le plus noir de romans et qui, dans son horrible sécheresse est le journal même de la vérité. Il faut lire ce document capital dans lequel une jeune femme qui fut à vingt-quatre ans chef de cabinet de général Radescu – dernier président du Conseil légal d'un régime aujourd'hui mort – relate la montée savamment et impitoyablement ordonnée de la terreur. Ce qui s'est passé en Roumanie, s'est passé s'est passé également en Hongrie, en Bulgarie, en Pologne et en Tchécoslovaquie : dans tous ces malheureux pays sur lesquels s'est abattu le rideau de fer. Les mêmes horreurs, les mêmes humiliations, les mêmes larmes, les mêmes tortures nous attendent, si nous ne savons lutter pour préserver notre honneur, nos âmes et nos vies.

Come in *Les mailles du filet*, in *Au commencement était la fin*, ci troviamo quindi di fronte ad uno dei più grandi drammi della storia, a avvenimenti traumatici – di cui la violenza è stata motore e protagonista – che hanno superato il semplice racconto personale per farsi storia. Attraverso il prisma culturale ed esperienziale di queste due giornaliste, un'avvocata liberale e una scrittrice comunista, vengono portati alla luce

il trauma collettivo subito da un intero popolo finito sotto il “greve giogo dello stato”<sup>89</sup> – un popolo vissuto nella paura del tranello e nella paura reciproca – e il trauma del singolo, sorvegliato speciale in un paese improvvisamente trasformatosi in un carcere, da cui – sostiene Gurian – i prigionieri stessi non hanno più la voglia (o la forza) di andarsene<sup>90</sup>. In un momento in cui la letteratura è profondamente segnata dalle impostazioni del Partito, Georgescu e Gurian scelgono la libertà, non solo attraverso la fuga, ma anche attraverso le proprie parole, un disperato grido contro le violenze subite, ma anche contro ingiustizia e crudeltà.

- <sup>1</sup> [per le ore avvelenate di una stagione in cui gli alberi fiorivano anche se gli uomini non potevano essere liberi: sotto un cielo di splendore, incoscienza e confusione totale...] Dedica di Ion Caraion a Sorana Gurian, scritta il 15 aprile 1948 sul frontespizio di *Panopticum: poeme*, Editura Prometeu, Bucureşti 1948, volume conservato nella biblioteca di Virgil Ierunca e Monica Lovinescu. La dedica è riprodotta e citata nella tesi di laurea di Irina Paun, *Monica Lovinescu e l'esilio democratico romeno*, relatore prof. Dan Octavian Cepraga, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova, a.a. 2018/2019, p. 71, disponibile online al link: [https://thesis.unipd.it/retrieve/c244d99c-106c-4be0-8863-cb99cabff688/Irina\\_Paun\\_2019.pdf](https://thesis.unipd.it/retrieve/c244d99c-106c-4be0-8863-cb99cabff688/Irina_Paun_2019.pdf) [consultato il 14 aprile 2024].
- <sup>2</sup> *Bibliographie*, in *Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale*, 2e Année, 6, Avril 1952, pp. 102-110: p. 110, disponibile online all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/25731180> [consultato in data 3 aprile 2024].
- <sup>3</sup> Henry L. Roberts, *Recent Books on International Relations*, in *Foreign Affairs*, vol. 31, 1, Oct. 1952, pp. 150-169: p. 163, <https://doi.org/10.2307/20030949>. Accanto ai volumi menzionati sono citati testi di diversa natura: dalla raccolta di documenti sovietici in traduzione pubblicata dalla Oxford University Press (*Soviet Document on Foreign Policy: Volume II, 1925-1932. Selected and edited by Jane Degras*, Oxford University Press, New York 1952) alla testimonianza di un prigioniero tedesco in Unione Sovietica durante e dopo la guerra (Helmut M. Fehling, *One Great Prison*, Beacon Press, Boston 1951).
- <sup>4</sup> Adriana Georgescu, *Au commencement était la fin. La dictature rouge à Bucarest*, Hachette, Paris 1951 e Sorana Gurian, *Les mailles du filet. Mon journal de Roumanie*, Calmann-Levy, Paris 1950. Parti del romanzo di Gurian erano già state pubblicate in Francia in *Figaro Littéraire*. Nel 1950 il volume di Gurian viene pubblicato anche in Italia nella traduzione dell'amica e confidente Anna Colombo: *Per aver scelto il silenzio*, Sansoni, Firenze 1950, qui ampiamente citata nonostante le differenze rilevate tra il testo francese e la traduzione italiana.
- <sup>5</sup> Sulla figura del fuggiasco si legga l'interessante volume Ruxandra Cesereanu, *Fugarii. Evadări din închisori și lagăre în secolul XX*, Polirom, Iași 2016, in cui, peraltro, si fa riferimento alla fuga di Adriana Georgescu e alla redazione della sua testimonianza nell'addenda dedicata all'“evasione mentale” e ai meccanismi narrativi adottati da Lena Constante (*Evadarea tacută. 3000 de zile singură în închisorile din România*, Humanitas, Bucureşti 1992): “Lei [Lena Constante] non attua una fuga fisica, de facto, al di fuori delle mura della prigione, ma una fuga spirituale [...]. Questa evasione è concepita proprio da Lena Constante come un ceremoniale, senza fretta, passo dopo passo. La sua fuga mentale si oppone, per esempio, come esperienza, stile, metodo o struttura all'evasione concreta, spontanea di Adriana Georgescu (Georgescu 1992), con cui i suoi amici della Resistenza

anticomunista riescono a metterla in salvo dalla detenzione e dall'inchiesta della Securitate fingendosi membri dell'organo repressivo. Di fatto, Adriana Georgescu sarà fatta evadere dai suoi amici, senza averne coscienza se non dopo l'evasione stessa; una tale fuga è stata resa possibile solo perché, nei primi anni successivi all'instaurazione del comunismo in Romania, il sistema repressivo non si era ancora consolidato. Dopo l'evasione, Adriana Georgescu vive in clandestinità e riesce infine a passare la frontiera e raggiungere l'Occidente, dove deporrà una testimonianza in forma di reportage sul Gulag rumeno con il libro *La început a fost sfârșitul*" (tr. n.) (pp. 193-194).

- <sup>6</sup> Adriana Georgescu (1920-2005) ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Bucarest (1944). Negli stessi anni ha lavorato come operatrice volontaria in un ospedale militare e ha scritto recensioni e cronache cinematografiche anti-naziste per il giornale *Universul literar*, attività per cui successivamente è stata perseguitata. Rientrata a Bucarest, è diventata reporter per il giornale *Viitorul* e, successivamente, capo del gabinetto del generale Nicolae Rădescu, Presidente del Consiglio dei ministri (6 dicembre 1944-28 febbraio 1945). Dopo la caduta del governo ha continuato a collaborare con il generale in qualità di sua segretaria personale e come avvocata. È stata arrestata il 31 luglio 1945, accusata di fare parte della cosiddetta Organizzazione T. È stata arrestata, interrogata con i metodi più brutali, torturata e condannata a quattro anni di detenzione in un processo-farsa. Nell'aprile del 1947 è stata graziata da re Mihai I. Nuovamente arrestata nell'agosto 1947 è stata aiutata a evadere e ha vissuto nell'illegalità per alcuni mesi, prima di riuscire a lasciare clandestinamente il paese con l'aiuto di Ștefan Cosmovici. Dopo il burrascoso arrivo a Vienna si è stabilita a Parigi, dove ha ricoperto il ruolo che già aveva avuto accanto al generale Rădescu. Ha anche ripreso l'attività giornalistica collaborando con Radio Europa Libera e con la BBC. Ha testimoniato durante i processi politici anticomunisti di Parigi (1952) e di Berna (1955). Nel 1961 ha lasciato la Francia e si è trasferita a Londra, acquisendo la cittadinanza britannica. Durante il suo soggiorno a Parigi, Adriana Georgescu ha pubblicato, con la collaborazione di Claude Pascal (pseudonimo di Monica Lovinescu), *Au commencement était la fin: La dictature rouge à Bucarest*, prima testimonianza della "giustizia" applicata nelle carceri comuniste. Un ritratto dell'autrice è accessibile sul portale dell'Istituto di Investigazione dei Crimini del Comunismo e della Memoria dell'Esilio Rumeno" (Institutul de Investigare a Crimelor Comunismului și Memoria Exilului Românesc) disponibile al link: <https://www.iiccmer.ro/exil/exilul-romanesc-postbelic/personalitati/litera-g/adriana-georgescu-cosmovici-1920-2005/>. Sorana Gurian, pseudonimo di Sara Gurfinckel, (1917-1956) è stata una nota scrittrice e giornalista ebrea rumena. Si è laureata alla Facoltà di Filologia dell'Università di Iași, per poi trasferirsi in Francia. Con l'inizio del

secondo conflitto mondiale e il progressivo aumento della tensione, decide di tornare in Romania, dove, in clandestinità, essendo filocomunista, farà parte del movimento antifascista. Dopo l'instaurazione del governo comunista ha collaborato come giornalista con diverse riviste e quotidiani e come traduttrice per alcune case editrici fino alla rottura con il Partito per aver criticato la dottrina di Ždanov. Diventata un personaggio "scomodo", non ha più avuto la possibilità di lavorare: non poteva firmare traduzioni e articoli, è stata allontanata dall'Unione degli Scrittori e si è trovata costretta a vendere i propri beni. È nota per aver preso parte al cenacolo letterario condotto da Eugen Lovinescu, *Sburlatorul*, e per aver diretto il giornale *Universul*. Dopo l'espatrio ha collaborato con Radio Europa Libera e ha creato un proprio cenacolo letterario a Parigi. Ha pubblicato *Zilele nu se întorc niciodată* (Bucarest, 1945), *Întâmplări dintre amurg și noapte* (Bucarest, 1946), *Les Mailles du filet* (Parigi, 1950), *Les Amours impitoyables* (Parigi, 1953), *Recit d'un combat* (Parigi, 1956). V. Diana Vrabie, *Privighetoarea oară*, in *Limba Română*, disponibile online: <https://limbaromana.md/index.php?go=articole&printversion=1&n=1910> [consultato in data 4 aprile 2024]. Per un approfondimento è inoltre possibile consultare: Florin Manolescu, *Enciclopedia exilului literar românesc 1945-1989*, Compania, Bucureşti 2003; Id., *L'esilio letterario romeno. Il primo esilio*, in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi*, a cura di Giorgio Colombo, 6, 2005, pp. 103-113; Id., *L'esilio letterario romeno (1945-1989)*, in *Geografia e storia della civiltà letteraria romena nel contesto europeo*, a cura di Bruno Mazzoni e Angela Tarantino, Plus Pisa University Press, Pisa 2010, pp. 235-254.

<sup>7</sup> Sorana Gurian, *Les emmurés vivants*. Adriana Georgescu: "Au commencement était la fin", dans *Terre Roumaine*, supplément de la revue *Preuves*, Paris 1952, pp. 16-17. L'articolo è stato successivamente pubblicato in traduzione rumena in *Jurnalul literar* nell'aprile 1998, nella traduzione di Cornelia Stefanescu: *Viețuitoare condamnate la temniță pe viață*. Per la stesura di questo contributo ho consultato la versione rumena del testo.

<sup>8</sup> Tomasz Krupa, *Corps et altérité dans l'œuvre littéraire de Sorana Gurian*, Littératures. Institut National des Langues et Civilisations Orientales-INALCO PARIS-LANGUES O', 2022, p. 79.

<sup>9</sup> Sorana Gurian, *Viețuitoare condamnate la temniță pe viață...* Se non diversamente indicato, le traduzioni dal rumeno sono di chi scrive.

<sup>10</sup> T. Krupa ben delinea la parabola vissuta da Sorana Gurian tra il 1944 e il 1949, così come la sua intera biografia privata e professionale. Nell'immediato dopoguerra Gurian vive infatti l'"apogeo delle proprie ambizioni giornalistiche", dedicandosi all'attività politica, a cui si interessava fin dagli anni Trenta, Tomasz Krupa. *Corps et altérité...*, p. 59.

<sup>11</sup> Dai dossier conservati presso il CNSAS [Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Securitate] emerge come Adriana Georgescu sia inizialmente stata arrestata in quanto membro di un'organizzazione politica

proibita (v. Fișă de încarcerare, datata 31 agosto 1945, dos. P0000450\_011, f. 75). Georgescu viene condannata il 13 settembre dello stesso anno a quattro anni di prigione per aver agito contro l'ordine sociale in quanto membro dell'Organizzazione terroristica T (v. Sentenza in dos. P0000450\_011, f. 85).

- <sup>12</sup> Sorana Gurian, *Viețuitoare condamnate la temniță pe viață...*
- <sup>13</sup> Sorana Gurian, *Criza culturii românești*, in *Liberalul*, 10 aprilie 1947, 343, p. 3 e Sorana Gurian, *Despre misiunea scriitorului*, in *Liberalul*, 18 aprilie 1947, 348, p. 2.
- <sup>14</sup> Sorana Gurian, *Viețuitoare condamnate la temniță pe viață...*
- <sup>15</sup> Ibidem.
- <sup>16</sup> V. *I condannati del lavoro. Echi dell'inchiesta internazionale di Bruxelles* (21 maggio 1951-1 giugno 1951), Editrice A.B.E.S., Bologna 1951, disponibile online al link: <https://www.bibliotecapersicetana.it/node/243>.
- <sup>17</sup> Sorana Gurian, *Viețuitoare condamnate la temniță pe viață...*
- <sup>18</sup> Elena Filote (Panait), *Identité, totalitarisme et résistance. Sorana Gurian, Les Mailles du filet*, in *Comunicare Interculturală și Literatură*, 1, 2013, pp. 59-77: p. 61.
- <sup>19</sup> Tomasz Krupa. *Corps et altérité...*, p. 174.
- <sup>20</sup> Il dossier I0550558 depositato presso il CNSAS dedicato a Surfinghel – Gurian – Sorana – Sara contiene tra gli altri un ritaglio di giornale non datato che riporta foto e descrizione della scrittrice ricercata dalla polizia: “di piccola statura, con la gamba destra più corta e un difetto all’occhio destro è ricercata dalla polizia per dei fatti gravi” (f. 9). Nel 1947 – come si evince da alcune note – è sospettata di essere un’agente del servizio di intelligence per il Partito liberale (f. 14). Di lei si conoscono gli pseudonimi Anna Ionescu, Sara Grunberg, Sonia Garfinkel, riportati nel rapporto del 20 ottobre 1947 (f. 15).
- <sup>21</sup> Il sintagma “violenza apparente”, in antitesi con la “violenza inapparente” celata, inafferrabile e infinita, ricorre nel volume dedicato allo spazio letterario francofono di Giusi Alessandra Falco, *La violenza inapparente nella letteratura francese dell’extrême contemporain*, Quodlibet, Macerata 2016 dedicato al rapporto tra scrittura letteraria e violenza.
- <sup>22</sup> Annette Wieviorka, *L’ère du témoin*, Plon, Parigi 1998, pp. 153-154, cfr. Fabio Dei, *Descrivere, interpretare, testimoniare la violenza*, in *Fare antropologia*, 15 novembre 2009, disponibile online al link: [https://moodle2.units.it/pluginfile.php/118008/mod\\_resource/content/1/introduzione%20Antrop.%20violenza%20\(F.Dei\).pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/118008/mod_resource/content/1/introduzione%20Antrop.%20violenza%20(F.Dei).pdf) [consultato il 20 aprile 2024].
- <sup>23</sup> Fabio Dei, *Descrivere, interpretare...*
- <sup>24</sup> Giusi Alessandra Falco, *La violenza inapparente...*, p. 9. Per una definizione di *estetizzazione* e *spettacolarizzazione* della violenza, Falco rimanda a Michela Marzano, *La mort spectacle. Enquête sur l’«horreur-réalité»*, Gallimard, Paris 2007; Marzano è anche curatrice del *Dictionnaire de la violence*, PUF, Paris 2011, dedicato al lessico della violenza e alle sue implicazioni dal punto di vista storico, culturale, sociale e giuridico.

- <sup>25</sup> Giusi Alessandra Falco, *La violenza inapparente...*, p. 11.
- <sup>26</sup> Ivi, p. 12.
- <sup>27</sup> CNSAS, dosar 5267/SIE, microfilm, pp. 17-18
- <sup>28</sup> Ibidem, 23 gennaio 1953.
- <sup>29</sup> Ivi, documento nr. 466 allegato al dossier Georgescu, 14 maggio 1952, pp. 10-16: p. 10.
- <sup>30</sup> Ivi, p. 1, retro.
- <sup>31</sup> Ivi, p. 2.
- <sup>32</sup> Ibidem.
- <sup>33</sup> Ivi, p. 4.
- <sup>34</sup> Ivi, p. 6.
- <sup>35</sup> Petre Turlea, *Procesul organizației T*, Editura Libra, București 2000. Si legga in tal senso anche l'articolo di Cosmin Budeancă, *Procesul Organizației „T” din 1945. Interviu cu Victor Isac*, in *Memoria*, 51-52, 2017, pp. 74-90: “Essendo al corrente solo dello scritto di Adriana Georgescu, abbiamo deciso di provare a ricostruire dal punto di vista storico gli eventi del 1945, visto che Victor Isac credeva che il volume di Adriana Georgescu avesse alcune lacune e facesse confusione su quanto accaduto in quegli anni” (p. 75).
- <sup>36</sup> Philippe Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, Seuil, Paris 1975.
- <sup>37</sup> Sul processo di scrittura e traduzione e sulla funzione catartica della scrittura per Adriana Georgescu si rimanda alla prefazione di Monica Lovinescu, a Adriana Georgescu, *La început a fost sfîrșitul. Dictatura roșie la București*, Cuvânt înainte de Monica Lovinescu, ed. îngrijită de Micaela Ghițescu, Humanitas, București 1992, pp. 5-11: p. 7, in cui Lovinescu racconta come le pagine autografe di Georgescu, appena tradotte, venivano bruciate, quasi che in questo modo potesse ridursi in cenere anche il passato. Parte della prefazione è stata poi riprodotta nel volume Monica Lovinescu, *La apa Vavilonului*, Humanitas, București 2008, pp. 93-95.
- <sup>38</sup> V. Ruxandra Cesereanu, *Călătorie spre centrul infernului. Memorialistica și literatura închisorilor și lagărelor comuniste*, Manuscris, Pitești 2018.
- <sup>39</sup> Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2013, p. 3082.
- <sup>40</sup> Giusi Alessandra Falco, *La violenza inapparente...*, p. 20.
- <sup>41</sup> Adriana Georgescu, *Au commencement était la fin...*, pp. 88-89.
- <sup>42</sup> Ivi, p. 90.
- <sup>43</sup> Ivi, pp. 92-93.
- <sup>44</sup> Ivi, p. 94.
- <sup>45</sup> Ivi, p. 95.
- <sup>46</sup> Ivi, p. 98.
- <sup>47</sup> Ivi, p. 102.
- <sup>48</sup> Ivi, pp. 105-106.
- <sup>49</sup> Ivi, p. 111.
- <sup>50</sup> Ivi, pp. 108-110.

<sup>51</sup> Ivi, p. 142.

<sup>52</sup> Ivi, p. 148.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 161-162. L'informazione trova un corrispettivo anche nei numerosi volumi del dossier dedicato al processo, per esempio nel dossier P0000450\_002 conservato presso gli archivi del CNSAS. Presso gli stessi archivi è conservato il verbale dell'interrogatorio tenutosi durante la seduta segreta del processo istituito contro l'Organizzazione T: "Ci sono molte cose che non posso dire. Portata a S.I. sono stata legata e violentata e in seguito a questa violenza sono rimasta incinta. Sono stata picchiata con estrema violenza" (f. 84).

<sup>54</sup> Ivi, p. 150.

<sup>55</sup> Questa frase compare in un breve testo introduttivo firmato da Sorana Gurian e inserito all'inizio del volume Sorana Gurian, *Per aver scelto il silenzio...*, p. 7: "Propongo alla meditazione dei lettori queste note di un diario steso giorno per giorno senz'alcuna preoccupazione letteraria, perché, scrivendolo, ignoravo se avrei mai potuto servirmene. Mi sono ben guardata dall'indulgere a certe esigenze di pensiero e di stile, per conservare invece ai fatti il loro significato di «fatti di cronaca», in tutta la loro laida pietatezza. Credo che, spogli di qualsiasi fronzolo, nudi come sono, miserabili, quotidiani e grigi, essi parlino più chiaramente di tutti i discorsi, di tutte le teorie".

<sup>56</sup> Sorana Gurian, *Per rompere il silenzio...*, p. 377.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>58</sup> Tomasz Krupa. *Corps et altérité...*, p. 17.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 21-22.

<sup>60</sup> Sorana Gurian, *Per rompere il silenzio...*, p. 152.

<sup>61</sup> Ivi, p. 401.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 211-212.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 371-372.

<sup>64</sup> Ivi, p. 57. L'espressione appartiene alla suocera di Gurian, che fantastica sulla fuga del figlio all'estero: "Questi magici nomi [Roma, Canadà, Australia] risuonano sulle sue labbra come se fossero sinonimi della Terra Promessa, del Paradiso".

<sup>65</sup> Ivi, p. 410.

<sup>66</sup> Citazione ripresa dalla fascetta posta sull'edizione originale italiana: Sorana Gurian, *Per rompere il silenzio...* Nelle sue memorie, *Gli ebrei hanno sei dita* (Feltrinelli, Milano 2006, pp. 154-155), Anna Colombo, la traduttrice di Gurian, dedica alcune pagine allo sconvolgente diario dell'amica scrittrice: "Di quei tre anni a Genova [1949-1951] ricordo soprattutto l'arrivo di Sorana [...] ma [...] invano cercai di convincere Sorana ad adattarsi all'ambiente. Perciò compresi che non avevo scelta: le pagai il viaggio fino a Parigi, città più aperta alle innovazioni, e di cui lei conosceva la lingua. Ebbi ragione: Sorana vi riannodò subito conoscenze nel mondo della cultura, e vi ritrovò le carte da lei affidate al suo confessore di Bucarest, un francese che gliele aveva spedite

col corriere diplomatico; e ben presto cominciò a pubblicare articoli, ben pagati, sui migliori giornali. Intanto, coll'aiuto del Gerbore, ex ambasciatore a Bucarest, ora stabilito a Firenze, entrò in relazione con la casa editrice Sansoni, a cui affidò un suo diario romeno dal 1947 al 1949, ma solo a patto che la traduzione fosse opera mia: il che non piaceva al direttore, figlio di Giovanni Gentile, che più si fidava dei traduttori a lui noti. Ma Sorana fu irremovibile. E così un giorno ricevette alcuni articoli, comparsi sul 'Figaro', e poi il volume in francese (*Les mailles du filet*), da tradurre: e inorridì; sapevo del diario fin dai tempi di Bucarest, e ne ero stata così colpita, dopo averne letta una pagina o due, che l'avevo tenuto io, via via che era scritto, per paura che fosse trovato durante una perquisizione a lei. Ma non mai mi sarei immaginata che Sorana pubblicasse quelle pagine, in Francia, senza cambiavvi nemmeno una lettera!”. Pare sia stata proprio Colombo, nel revisionare la traduzione, in accordo con Gentile e Gurian a modificare quei dati – nomi di persona e luoghi – che avrebbero reso immediatamente riconoscibili e dunque messo in pericolo amici e conoscenti rimasti in patria.

<sup>67</sup> Sorana Gurian, *Per rompere il silenzio...*, aletta sovraccoperta.

<sup>68</sup> Ivi, p. 7.

<sup>69</sup> Virgil Ierunca, *Trecut-au anii... Fragmente de jurnal. Întîmpinări și accente. Scrisori nepierdute*, Humanitas, București 2000, p. 72.

<sup>70</sup> Sorana Gurian, *Per rompere il silenzio...*, p. 314.

<sup>71</sup> Ivi, p. 375.

<sup>72</sup> Ivi, p. 309.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 263-264

<sup>74</sup> Tali informazioni vengono riportate rispettivamente a pagina 16 e a pagina 24 del volume.

<sup>75</sup> Ivi, p. 54.

<sup>76</sup> Ivi, p. 90.

<sup>77</sup> Ivi, p. 106.

<sup>78</sup> Ivi, p. 159.

<sup>79</sup> Ivi, p. 161.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 279-280.

<sup>81</sup> Ivi, p. 361.

<sup>82</sup> Ivi, p. 147.

<sup>83</sup> Ivi, p. 148.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 234-235.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 307-308.

<sup>86</sup> Ivi, p. 174.

<sup>87</sup> Ivi, p. 179.

<sup>88</sup> Tomasz Krupa. *Corps et altérité...*, p. 67.

<sup>89</sup> Sorana Gurian, *Per aver scelto il silenzio...*, p. 36.

<sup>90</sup> Ivi, p. 90.